

UDC *in* FORMA

MALTEMPO IN VENETO: DE POLI, I PARLAMENTARI DEVOLVANO 10% DEGLI STIPENDI

"Il Veneto non e' abituato a chiedere, ma oggi e' in ginocchio. Noi chiediamo per questo Veneto martoriato non un trattamento di favore, ma pretendiamo che abbia lo stesso trattamento che e' stato riservato ad altre parti d'Italia, giustamente, quando calamita' naturali hanno provocato profonde ferite. Ben vengano i 300 milioni che oggi sono stati annunciati, ma credo che si tratti di ben poca cosa rispetto ai danni subiti". Lo afferma nell'Aula della Camera Antonio de Poli (Udc) intervenendo sui danni del maltempo. "Non possiamo non denunciare - continua de Poli - che solo qualche giorno fa il consiglio regionale del Veneto ha tagliato 6 milioni di euro destinati alla difesa del suolo dal rischio idrogeologico. Questo e' il segno di una cattiva amministrazione regionale che ha oltretutto sottovalutato l'emergenza alluvione nella sua prima fase. Noi proponiamo - conclude de Poli - che i parlamentari devolvano al Veneto il 10 per cento del proprio stipendio". (ANSA).

TROPPE URLA DANNEGGIANO VENETO

"A furia di urlare con la bava alla bocca a favore di un Veneto autonomo abbiamo anestetizzato l'Italia nei nostri confronti. L'abbiamo visto in questi giorni quando il problema delle alluvioni del Veneto e' passato tra le notizie minori, e per avere lo Stato si e' dovuto alzare la voce, e non e' stato un fatto naturale come nelle altre regioni". Lo sostiene, in una nota, l'on. Antonio De Poli (Udc). "Anche quando si parla di autonomia bisogna saperlo fare con intelligenza - avverte De Poli. Viviamo all'interno di una nazione che deve aiutare i cittadini che hanno bisogno; come non esistono cittadini di serie B, quando si parla di lavoro e infrastrutture, non ci devono essere cittadini di serie B quando c'e' bisogno di dare aiuto in caso di catastrofi". "Fa piacere vedere i rappresentati della maggioranza sfilare nelle zone colpite dall'alluvione - sottolinea - lanciando promesse di aiuti; mi auguro solo che non siano le solite promesse targate Lega, buone per avere consensi, ma che non si concretizzano mai. Non si puo' pensare di farsi campagna elettorale - conclude De Poli - sulla pelle di onesti cittadini che hanno perso tutto per colpa del maltempo". (ANSA).



IN QUESTO NUMERO

1.1 **MALTEMPO IN VENETO**

- Il discorso alla Camera dei Deputati di Antonio De Poli

1.2 **MANIFESTO PER IL NORD**

Documento per l'Assemblea di Desenzano del Garda

1.3 **PATTO DELLA SALUTE: FEDERALISMO SANITARIO**

PROSSIMI APPUNTAMENTI

**16 NOVEMBRE 2010, LIMENA
ORE 20:30**

presso la Sede di via Medoaco si terrà il Corso di Formazione:
"COMUNICARE LA POLITICA"

**20 - 21 NOVEMBRE 2010,
MILANO**

Assemblea Nazionale Udc verso il Partito della Nazione

**26-27-28 NOVEMBRE 2010,
BORCA DI CADORE**

Tre giorni di Formazione
Giovani Udc Veneto
verso il Partito della Nazione

**PER INFORMAZIONI CHIAMARE:
049659768**

ALLUVIONE IN VENETO: BISOGNA INTERVENIRE CON FORZA

DISCORSO ALLA CAMERA DEI DEPUTATI
DI ANTONIO DE POLI

Signor Presidente, signor sottosegretario, credo che oggi, al di là delle posizioni politiche di ognuno dei nostri gruppi, dobbiamo fare un momento di squadra, stare insieme, per far sì che in un momento di difficoltà e di tragedia le cose vengano fatte concretamente, come siamo abituati nella nostra terra, nel Veneto.

Credo che questo faccia parte anche un po' del suo indirizzo, quello che ha dato oggi, in un discorso molto ambizioso, importante, che vedeva un dato assetto su tutta Italia rispetto ai contesti idrogeologici e ai problemi dei rischi idraulici che vi sono, ma anche di un intervento del Governo che rispetto a questo deve fare, non deve solo annunciare in questa sede. È un ragionamento - prenda le mie parole così, anche con il sorriso - quasi da Premier rispetto alle cose che si devono fare.

Però, credo che oggi noi vogliamo invece qualcosa da cittadini, da umili cittadini che nel Veneto si sono messi a lavorare in mezzo al fango, in mezzo alla pioggia e in mezzo all'acqua. Purtroppo devo dire che, dopo che il Bacchiglione ha rotto gli argini prima nel veronese e poi a Vicenza, non sono arrivate le allerte immediate per quello che è successo ad esempio nel padovano, nella bassa padovana, a Bovolenta, a Casalserugo, a Saletto e in tantissimi altri comuni, dove gli abitanti si sono trovati con uno, due, anche due metri e mezzo d'acqua all'interno delle loro abitazioni, nelle loro aziende, nei campi agricoli.

Credo che su questi aspetti il Veneto non sia mai stato abituato a chiedere, ma è un Veneto che oggi è in ginocchio; è terra che si arrangia, che si rimbecca le mani e che lavora, è terra di sacrifici, ma è altrettanto una regione che non è staccata dall'Italia, un'isola autogestita.

Il Veneto è l'Italia, lo è quel Veneto che sventola con orgoglio il tricolore e canta l'inno di Mameli. Il Veneto è quella parte d'Italia che si è indignata nel vedere che mentre migliaia di persone, di donne, di uomini e anche di bambini cercavano di recuperare il frutto del loro lavoro scavando nel fango, il resto della nazione ignorava questa tragedia, relegata all'ultimo posto dei Tg, fuori dalle agende politiche, quei Tg che però sono comandati da qualcuno. Alla RAI vi è un consiglio di amministrazione che è stato indicato da qualcuno, che ha un colore politico, non è vero che non ce l'ha.

Dunque, credo che queste siano le cose vere, non quelle che qualche altro collega andava citando prima.

Noi chiediamo per questo Veneto martoriato non un trattamento di favore, ma pretendiamo che abbia lo stesso identico trattamento che è stato riservato ad altre parti d'Italia, giustamente, quando calamità naturali (vedi purtroppo gli amici dell'Abruzzo o Napoli) hanno provocato chiaramente profonde ferite.

Chiediamo un intervento per le nostre aziende, le nostre famiglie, le nostre scuole, le nostre strade, affinché i nostri bimbi possano ritornare a scuola.

Chiediamo che vi possa essere un intervento veramente importante. Ben vengano i 300 milioni che oggi sono stati annunciati, ma credo che quello di cui il Veneto ha bisogno oggi sia altro.

Qualcuno parla di uno o due miliardi di euro: io non so quali saranno queste richieste, ma sono sicuramente richieste molto più importanti rispetto a quelle che anche oggi, anche se positive, abbiamo ascoltato.

Qualche giorno prima, al consiglio regionale del Veneto si stavano tagliando per 6 milioni di euro le difese del suolo per il rischio idrogeologico, poi due giorni dopo purtroppo si è verificato quello di cui stiamo parlando oggi.

Credo, quindi, che l'attenzione, del Governo in modo particolare e d'altra parte di quella che è oggi la conduzione della nostra regione, non debba abbandonare il territorio, non debba abbandonare i problemi che vi sono in un territorio così basso per alcuni aspetti, rispetto alle questioni idrogeologiche che anche lei citava. Credo che oggi si debba intervenire con forza, dando tutte quelle agevolazioni che servono per poter dare quelle risposte che i nostri cittadini chiedono.



LE IMMAGINI DELL'ALLUVIONE

MANIFESTO PER IL NORD

DOCUMENTO PER L'ASSEMBLEA DI DESENZANO

6 NOVEMBRE 2010

DI ANTONIO DE POLI

1. Il Nord per un' Italia euromediterranea

Il Nord ha bisogno del riposizionamento internazionale dell' Italia nella prospettiva maggiormente idonea alla crescita del sistema Paese. Questa prospettiva è indubbiamente quella di una rafforzata **strategia di allargamento della Comunità europea verso est con una forte proiezione mediterranea**. La sponda sud del Mediterraneo sta infatti crescendo ed è sempre più visibile che è da qui che si organizzano consistenti flussi tra l'Asia – con la Cina che sbarca in forze in Grecia – e l'Europa.

L'alternativa che alcune forze profilano, quella di un "restringimento" a nord con un'egemonia germanico – baltica è difensiva e perdente, si libera illusoriamente di alcune presunte "zavorre" ma fa perdere in prospettiva non solo il ruolo politico ma anche quello economico dell'UE. Non è un caso che in Italia si pone in questa logica di restringimento europeo senza il Mediterraneo l'idea di secessione della Lega, che ha dimostrato in diverse vicende soprattutto di quest'ultimo anno di avere consistenti riferimenti nella politica e nell'economia tedesche.

La secessione, impugnata come minaccia in caso di non approvazione del federalismo fiscale, non rafforzerebbe il Nord ma lo subordinerebbe ancora di più all'economia nordeuropea, trascinandolo nel più generale indebolimento delle ragioni comunitarie. Per contrastare questo disegno secessionista, che con l'uscita di FLI dal PdL si è rafforzato per un'indiscutibile egemonia leghista sul centrodestra, vanno rilanciate **le ragioni dell'unità del Paese come condizione per una nuova fase di crescita economica e di benessere sociale**.

Un'occasione importante è il Piano nazionale delle riforme da presentare per Europa 2020. In quel documento andranno fortemente correlate le questioni dello sviluppo territoriale e la centralità del Nord per il posizionamento complessivo dell'Italia.

2. Il federalismo come opportunità per riformare, non distruggere il welfare

E' ormai una visione condivisa da una consistente parte della popolazione del Nord Italia che **il welfare è un bene da riformare**, non da distruggere come vorrebbe una visione egoista e privatistica del federalismo. Sappiamo che non tutti sono beni a cui comunque si accede universalisticamente sul mercato. Numerosi aspetti della crisi economica fino all'alluvione patita dal Veneto in questi giorni mostrano che **l'accesso universalistico alla protezione e alle tutele di carattere sociale sono desiderate dalla maggioranza dei cittadini**.

Se si concorda su questo aspetto, non da meno bisogna riconoscere che l'attuale welfare statale è gravato da troppe distorsioni assistenzialistiche. L'analisi economica mostra che oltre il 70% dell'economia del Sud è derivante dall'intermediazione della spesa pubblica con un ulteriore allargamento dell'economia sommersa, evasione fiscale e lavoro nero. Il costo di questo stato assistenziale permanente è tale per cui il bilancio statale attualmente, con la riduzione delle entrate causata dalla crisi, non dispone neppure di fondi per le emergenze alluvionali come quella in corso.

Pertanto **il Nord vuole il federalismo fiscale come opportunità per riformare il welfare** in due direzioni: a) rendere più efficienti i servizi nelle aree in cui l'economia di mercato è più forte; b) trasferire risorse dall'assistenzialismo diretto a programmi di sviluppo che responsabilizzino le istituzioni e gli operatori economici.

Per il primo aspetto l'obiettivo fondamentale è quello di correlare strettamente la fiscalità alla responsabilità dei soggetti che erogano i servizi. Il cittadino deve sapere per cosa sta pagando le tasse e con quale efficienza vengono amministrate le risorse. Per il secondo aspetto, invece, è decisivo trasformare a tutti i livelli il trasferimento automatico centro – periferia a pioggia in prestito per tutte le parti di bilancio che eccedono il costo standard dei servizi. **Basta trasferimenti a pioggia, solo prestiti con obiettivi finalizzati**.

3. Il Nord ha bisogno di una politica che sappia riformare se stessa: superare il bipolarismo

Una politica che sa riformare se stessa serve al Nord per rilanciare la crescita e ridurre tutte le spese improduttive. Il bipolarismo ha fallito soprattutto perché ha trasformato in senso elettoralistico e plebiscitario il sistema elettorale, svuotando i partiti dalla loro funzione costituzionale.

Per far questo ci vogliono sistemi elettorali che equilibrino stabilità di governo e rappresentatività del corpo votante; forti politiche di liberalizzazione dei servizi pubblici ad esclusione di quello idrico; un'ampia opera di razionalizzazione e semplificazione della Pubblica Amministrazione.

Il **sistema elettorale che garantisce governabilità e rappresentanza** è quello basato su partiti radicati e fortemente rappresentativi e sulla dichiarazione preventiva delle maggioranze di governo con indicazione del premier. Sia il sistema tedesco che quello a doppio turno con ballottaggio hanno dimostrato di poter interpretare questa esigenza di equilibrio..

In ogni caso va reintrodotta il meccanismo della preferenza personale e va confermata l'elezione diretta dei sindaci.

Nel campo dei servizi pubblici locali e per le reti ancora controllate da monopoli, di fatto, le tariffe, anche in tempo di crisi non scendono. E' evidente che **bisogna inserire meccanismi regolativi di tipo concorrenziale che realizzino forti economie gestionali**. Sappiamo quanto pesa la frammentazione delle gestioni in house per esempio del trasporto pubblico locale.

Nell'ambito dell'acqua, invece, sarebbe rilevante rafforzare un sistema governato dalle Province come enti di gestione che ricorressero al mercato solo per l'attuazione degli interventi, senza conferire la responsabilità finale. Ciò che è di fondamentale importanza è l'istituzione di **uffici di bacino provinciale unici** come autorità sul ciclo idrico complessivo. Abbiamo visto quanto sia importante l'unificazione delle responsabilità nei recenti eventi calamitosi. Inoltre bisogna intervenire su quei costi del sistema pubblico che gravano su tutto il Paese e che hanno chiaramente dimostrato di non rendere prestazioni adeguate agli oneri. In questa prospettiva:

- sono da ridurre le Province e trasformandole in enti di secondo livello aggregandole alle prefetture. Nei giorni dell'alluvione veneta era significativo che gli uffici dipendenti dallo Stato (Prefettura, Polizia, VV.FF) erano aperti e funzionanti mentre gli enti locali erano chiusi o stanno lamentando di non essere stati informati;
- sono da accorpate gli uffici dei Comuni sotto i 5.000 abitanti valorizzando le competenze professionali dirigenziali di area vasta e riducendo le attività e i dipendenti dei segmenti amministrativi più bassi.

4. Riprendere a crescere: partecipazione e innovazione

Il modello di sviluppo italiano è per sua connaturata struttura e cultura fondato sull'interdipendenza tra impresa e lavoro. Con la globalizzazione economica dell'ultimo ventennio vi è stata una sorta di rottura tra l'impresa che considera il lavoro una risorsa e chi un mero costo. Nel Nord oggi vi è la sensazione che la soglia della competitività per chi ha scelto la seconda strada si è talmente abbassata che si sta verificando un fenomeno nuovo e pericoloso: gli appelli alla delocalizzazione arrivano da paesi con economia forte (Germania, Austria e Svizzera).

Per **riprendere a crescere** dobbiamo **pensare lo sviluppo insieme al lavoro**. Pertanto è indispensabile una politica di formazione delle alte competenze e per la nascita di imprese altamente innovative. A questa va associata una formazione continua per le persone già inserite nel mondo del lavoro.



Per queste questioni ha acquisito una rilevanza simbolica il cosiddetto metodo Marchionne. Mentre sugli obiettivi di produttività e sul problema dell'inefficienza del sistema Paese è difficile obiettare qualcosa, molto discutibile rimane, nel caso di Pomigliano, il modo dirigistico di organizzare la produzione. Il caso delle grandi aziende tedesche indica, invece, che la strategia migliore è quella di far partecipare direttamente anche i lavoratori all'organizzazione ottimale della produzione, in uno scambio che colleghi **innovazione e partecipazione**.

Il rischio di delocalizzazioni delle imprese del Nord verso economie più forti o chiusure pone la questione di decisioni rapide in cui gli strumenti della **contrattazione territoriale e aziendale** devono centrarsi quanto prima su questo binomio di partecipazione e innovazione. Nel sistema delle piccole imprese questa interdipendenza è già adottata di fatto e l'azione si deve concentrare su altri costi ritenuti non competitivi (energia e trasporti).

La dinamica salariale non va solo correlata alla produttività, nel settore pubblico come in quello privato, ma soprattutto nella durata della crisi **vanno allineati verso l'alto i salari attraverso l'integrale defiscalizzazione del lavoro**. Questa va finanziata attraverso il recupero dell'evasione fiscale.

La sfida della ricerca e dell'innovazione ci vede in affanno in gran parte del Paese, c'è la necessità di una vera e propria discontinuità storica, in cui **la ricerca applicata e il trasferimento tecnologico siano sottoposti alle regole di mercato**. Con i sostegni non si va da nessuna parte. L'innovazione deve farsi impresa, con la cruda selezione naturale che contraddistingue questa regolazione competitiva.

Le risorse pubbliche risparmiate nella ricerca applicata vanno dirottate invece sull'attività ordinaria didattica e di ricerca non applicata dell'Università per risultare attrattivi rispetto agli altri Paesi OCSE. Investire non solo per evitare che i cervelli vadano all'estero ma anche per attrarre qui cervelli stranieri (brain drain) è una scelta fondamentale per generare nuova vitalità imprenditoriale avanzata. Il Nord deve scegliere strategie di sviluppo economico più focalizzate sulla green economy, le alte tecnologie applicate ai distretti, la logistica, le telecomunicazioni, le nanotecnologie. Il turismo è una leva economica fondamentale di cui manca ancora un'organizzazione moderna delle intere filiere in cui si basa la fruizione della clientela. L'agricoltura di nicchia torna a dare occupazione anche qualificata. Al centro di ogni politica di sviluppo deve stare il principio di sostenibilità, che soprattutto per l'assetto geologico territoriale del Nord è a grave rischio.

5. La “grande società” ma a piattaforma pubblica

Ha suscitato interesse e discussione la piattaforma programmatica di Cameron per una big society in cui i cittadini cerchino di risolversi i problemi tramite l'auto - organizzazione civica senza ricorrere sempre alla Pubblica Amministrazione. Questo messaggio corrisponde senz'altro alle grandi culture civiche, del volontariato e della sussidiarietà che caratterizzano il Nord.

Ma non va trascurato il fatto che in quel disegno non viene sottratta alcuna risorsa a sanità e istruzione, che diventano l'ambito privilegiato di investimento delle finanze pubbliche, mentre i tagli agiscono sul versante assistenziale (sussidi di disoccupazione e assegni familiari).

Il programma di welfare comunitario è senz'altro strategico per il Nord: forte connessione tra ospedali e medicina di territorio, residenzialità extraospedaliera per gli anziani non autosufficienti e i disabili, rafforzamento dell'assistenza domiciliare. Questo modello ha dimostrato di rimanere ancora eccellente anche con la gestione pubblica della sanità. Il sistema dei servizi per gli anziani non autosufficienti va sostenuto con la fiscalità generale, è il problema più sentito dagli italiani e come tale va considerato prioritario. I giovani sono la seconda priorità del nuovo welfare. Nell'ambito della scuola vanno introdotte regole vere di parificazione, ma soprattutto per la scuola superiore va studiato un meccanismo di incontri con il mercato del lavoro molto più efficiente. Si potrebbe ipotizzare l'apertura di un ufficio di “piazzamento” (*placement*) e di orientamento universitario in ogni scuola liceale, tecnica e professionale con lo scopo di rafforzare gli scambi di informazione, i contatti di inserimento, l'alternanza.

La copertura finanziaria per gli anziani non autosufficienti, la sanità e l'istruzione deve ricorrere alla fiscalizzazione delle rendite finanziarie e dei consumi, soprattutto di quelli di lusso. L'introduzione di una patrimoniale, particolarmente penalizzante per le grandi proprietà immobiliari è all'ordine del giorno in gran parte dell'Occidente ed è uno strumento imprescindibile per una equa ed efficace giustizia redistributiva.



PATTO DELLA SALUTE E "FEDERALISMO SANITARIO": APPLICAZIONE E RICADUTE SUI COMUNI

ASSEMBLEA NAZIONALE DELL'ANCI
PADOVA 13 NOVEMBRE 2010

DI ANTONIO DE POLI

Il Patto per la Salute è un accordo finanziario e programmatico, siglato il 3 dicembre 2009, tra il Governo e le Regioni, di valenza triennale, in merito alla spesa e alla programmazione del Servizio Sanitario Nazionale, finalizzato a migliorare la qualità dei servizi, a promuovere l'appropriatezza delle prestazioni e a garantire l'unitarietà del sistema.

La legge n. 42 del 5 maggio 2009 "Delega al Governo in materia di federalismo fiscale, in attuazione dell'articolo 119 della Costituzione" ha alcuni pilastri che riguardano:

- determinazione del costo e del fabbisogno *standard* quale costo e fabbisogno che, valorizzando l'efficienza e l'efficacia, costituisce l'indicatore rispetto al quale comparare e valutare l'azione pubblica;
- superamento graduale, per tutti i livelli istituzionali, del criterio della spesa storica a favore del fabbisogno *standard* e della perequazione della capacità fiscale per le altre funzioni;
- tendenziale correlazione tra prelievo fiscale e beneficio connesso alle funzioni esercitate sul territorio in modo da favorire la corrispondenza tra responsabilità finanziaria e amministrativa; continenza e responsabilità nell'imposizione di tributi propri;
- premialità dei comportamenti virtuosi ed efficienti nell'esercizio della potestà tributaria, nella gestione finanziaria ed economica e previsione di meccanismi sanzionatori per gli enti che non rispettano gli equilibri economico-finanziari o non assicurano i livelli essenziali delle prestazioni.

Ora il governo è alle prese con i decreti attuativi che sono resi estremamente difficoltosi dalla determinazione dei costi standard, dai criteri di conferimento del fondo perequativo, dalla metodologie premiale per i comportamenti virtuosi e quella sanzionatoria per chi non rispetta gli equilibri di bilancio.

Il federalismo sanitario che ci viene proposto ha un aspetto particolarmente pericoloso. Focalizza tutto sulla Regione come soggetto gestore. Mette una particolare enfasi sul principio di responsabilità gestionale (per esempio l'ineleggibilità del Presidente di Regione che non dovesse rispettare il principio del pareggio di bilancio, il Commissariamento degli enti in deficit continuato ecc...).

E' pericoloso per due motivi.

Il primo è che mentre il governo si interroga sulle riforme istituzionali, gli sforzi di contenimento della spesa sanitaria – come quelli sulla spesa corrente complessiva – sono rimasti lettera morta. La spesa sanitaria continua a crescere in modo inarrestabile. Il costo del servizio sanitario nazionale erogato dalle Amministrazioni regionali quest'anno si posizionerà attorno ai 115 miliardi di euro (circa il 7,5% del Pil), oltre il doppio dei livelli del 1995. La spesa sanitaria è cresciuta dal 2001 al 2008 ad un tasso annuo medio composto del 5,5%, con una dinamica tre volte superiore a quella dell'inflazione.

115 miliardi di euro rappresentano circa un quinto della spesa corrente dello Stato al netto degli interessi e valgono la metà della spesa pensionistica. A questa cifra occorre poi aggiungere gli oltre 28 miliardi di euro di debiti accumulati negli anni 2003-2009 dalle Amministrazioni regionali e le spese sostenute dagli Enti locali per l'assistenza sociale agli anziani e ai non autosufficienti. Fatta un po' di aritmetica si giunge rapidamente ad una cifra che vede il sistema socio-sanitario rappresentare una passività di 150 miliardi di euro.

A fronte dell'incremento della spesa pubblica, davvero spaventosa, risulta impennarsi anche quella privata, sostenuta direttamente dalle famiglie soprattutto per le spese socio-assistenziali (badanti, rette residenzialità extraospedaliera) che, secondo i dati dell' Ania, vale altri 30 miliardi di euro, un abbondante 2% di PIL aggiuntivo. Ricordo che le proiezioni dell'OCSE sulla spesa sanitaria italiana al 2050 vedono la spesa pubblica salire al 13,5% del Pil e quella privata raddoppiare, superando il 4% del Pil. E' stato giustamente detto che il caso italiano è esposto a una indubbia miscela esplosiva di invecchiamento demografico ed epidemiologia.

Ma il secondo motivo è politico. E questo avviene proprio perché l'efficienza dell'eccellenza del Veneto è dovuta proprio al fatto che la Regione non ha monopolizzato in modo tecnocratico ed esclusivo la sanità, ma si è storicamente costruito un modello di governance aperto e pluralistico, nel quale l'apporto di altri enti e la combinazione delle formule organizzative ha dimostrato che la forza è data dall'impasto di specializzazione e territorio.

Sappiamo che la non autosufficienza e la disabilità insieme assorbono un quarto della spesa sanitaria nazionale; che esiste la compartecipazione regione - comuni alla spesa sanitaria; è proprio vero che questo federalismo sanitario porta all'eccellenza ma è necessario incentivare il sud e premiare il nord. Il Veneto risulta il modello più funzionale dal punto di vista dell'integrazione socio sanitaria. **E questo è avvenuto perché si è evitata la strada "ospedalecentrica" e si sono create forti sinergie tra gli enti locali di diverso livello per istituire servizi extraospedalieri sul territorio.**

Ne è una conferma la Legge regionale n.30 del 18 dicembre 2009 Art. 7 Dotazione del Fondo per non autosufficienti, che si compone di

- stanziamenti previsti dal **bilancio della Regione del Veneto** per gli interventi e le prestazioni relative al fondo regionale per la non autosufficienza
- assegnazioni dello Stato finalizzate agli interventi e alle prestazioni a carattere sociale e socio-sanitario
- **contributi degli enti locali**
- **eventuali risorse e contributi comunque disposti da soggetti pubblici o privati, anche sotto forma di lasciti e donazioni**
- interessi attivi e proventi derivanti dalla gestione del Fondo
- quota del gettito dell'addizionale regionale IRPEF, da determinarsi annualmente con legge regionale finanziaria, nonché ulteriori entrate da determinarsi con successiva legge regionale.

Come si vede c'è una compartecipazione che è anche una corresponsabilizzazione che ha prodotto l'eccellenza. Mi chiedo invece come la stessa assegnazione del prelievo fiscale per coprire servizi erogati da queste compartecipazioni possano disaggregare ciò che oggi funziona perché è aggregato.



GIOVANI UDC VENETO

**WORK IN PROGRESS...
COSTRUIAMO
IL NOSTRO FUTURO!**



VERSO IL **PARTITO DELLA NAZIONE**

Assemblea Programmatica del movimento
giovane dell'UDC verso il Partito della Nazione
BORCA DI CADORE
DAL **26 AL 28 NOVEMBRE 2010**



informazioni e iscrizioni su
WWW.GIOVANI.VENETO.IT